

**Recensione “Il costruttore Solness”
di Elisa Serritelli**

Ancora prima che compaia una figura o un’ambientazione lo spettacolo si presenta con un rumore, fastidioso e continuo, di una macchina da scrivere; tutte le scenografie e i suoni infatti descrivono lo stato d'animo del protagonista, schiacciato fra il suo passato tragico ed il futuro destinato alle nuove generazioni e che non gli appartiene più; il costruttore Solness è un’immagine difficile da descrivere, viene giudicato e anche ammirato attraverso delle maschere, dei filtri che i personaggi attaccano a lui e spesso finisce per adeguarsi a questi fino all'estremo e alla sua morte.

Ho trovato i temi trattati, come quello del rifiuto dei giovani, interessanti ma spesso le frasi diventavano ripetitive senza che i concetti ed i discorsi fossero approfonditi o resi più chiari, come il desiderio di fuga espresso dai castelli sulle nuvole o appunto l’espressione “ho paura dei giovani”; per questi motivi lo spettacolo è diventato man mano un po’ noioso e per me lontano e poco avvicinabile a livello sentimentale.

Ho apprezzato l’ambiguità del protagonista fra vittima e “carnefice” mentre in generale i personaggi secondari li ho trovati molto semplificati, non mi è piaciuta invece la figura della ragazza che ricopriva un ruolo da femme fatale e portava all’annientamento del protagonista.

Il costruttore Solness è uno spettacolo dagli spunti originali e che ha bisogno di molti miglioramenti e rielaborazioni.